

satellitari; E. Rizos piante di cinte murarie urbane, essenzialmente vuote al loro interno; O. Heinrich-Tamáška mappe di punti topografici in relazione funzionale tra loro; M. Assénat e A. Pérez punti e tracciati ipotetici sulla base della lettura della topografia moderna; E. Intagliata foto e schizzi tratti da vecchie campagne fotografiche; J. Crow dettagli di resti di mura in uno scenario naturale (in foto di quasi quarant'anni fa) o nello scenario urbano attuale; M. Gussone e D. Sack rilievi di edifici monumentali e ricostruzioni in 3D; S. Blétry piante dettagliate di scavo; A. Berger piante schematiche di edifici monumentali e non; altri una miscela in misura variabile di tutto questo.

Vista nel suo insieme, questa galleria di immagini rende a mio parere nel migliore dei modi l'idea di complessità conoscitiva della materia che abbiamo di fronte, la ricchezza delle acquisizioni recenti e la molteplicità delle prospettive conoscitive che è possibile percorrere. Uno spunto di riflessione per chiunque intenda occuparsi di città tardoantica e protobizantina nel prossimo decennio. [Enrico Zanini]

Denis J.-J. Robichaud, *Plato's Persona. Marsilio Ficino, Renaissance Humanism, and Platonic Traditions*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2018, pp. 352. [ISBN 9780812249859]

Il volume intende indagare come Marsilio Ficino si sia appropriato di Platone e del Platonismo antico restituendo un'immagine del filosofo ateniese che divenne dominante nel Rinascimento europeo (cfr. p. 19). Nell'introduzione (pp. 1-23), R. descrive la volontà di Ficino di presentare se stesso come novello discepolo e *alter ego* di Platone, di cui Ficino è quindi *prosopon* («maschera», «volto», «personaggio»): imitatore del pensiero e dello stile del modello, egli è in grado di rivelare l'autentica voce di Platone tra i personaggi dei dialoghi, divenendone portavoce nella sua epoca. Con il primo capitolo *Prosopon/Persona* (pp. 25-68) R., discutendo il lessico antico indicante la maschera e il volto, mostra che per Platone e Ficino la scrittura dialogica (ri)crea un'autentica comunità intellettuale e spirituale, in cui la verità emerge dal dialogo tra i personaggi. Il secondo capitolo, *Ficino and the Platonic Corpus* (pp. 69-110), ricostruisce il progetto ficiniano di traduzione e interpretazione dei dialoghi platonici: con parziali corrispondenze con le tassonomie tardo-antiche (come quelle di Alcino, Albino e soprattutto Giamblico), Ficino

giunge a proporre una tripartizione stilistica e contenutistica delle opere di Platone suddividendole tra inquisitorie (per la conversione), espositive (per la comunicazione della verità filosofica che mira all'avvicinamento alla divinità) e miste (con entrambi gli obiettivi compresenti). Gli ultimi tre capitoli (*Socrates*, pp. 111-148; *Pythagoras and Pythagoreans*, pp. 149-186; *Plato*, pp. 187-229) sono dedicati ai tre personaggi fondamentali attraverso cui Platone rivela il percorso di avvicinamento alla divinità. Socrate appare come il modello di filosofo che ha raggiunto il grado della divinità, in certi passi addirittura paragonabile a Cristo. Pitagora e i Pitagorici, in quanto matematici, filosofi e teologi maestri di Socrate e Platone, dimostrano che quest'ultimo parla *sub persona* pitagorica nell'esposizione della *mathesis* (interpretazione matematica dell'universo) e del *mythos* (inserimento delle narrazioni mitiche), in particolare nel *Timeo* e nel *Filebo*. Infine, Platone parla con la sua propria voce soprattutto nei panni dello Straniero nelle *Leggi*, in cui Ficino ritiene venissero esposti i contenuti più profondi della filosofia platonica, singolarmente coincidenti con la rivelazione cristiana e i suoi dogmi (compreso quello dell'incarnazione di Cristo, che Ficino legge in 716c grazie a una variante al testo greco trasmessa dal suo codice e traducibile in latino con *si Deus fiat homo*). Il volume (che termina con un riepilogo conclusivo e vasti apparati di note, bibliografia e indici: pp. 230-344) risulterà particolarmente significativo per il filologo classico e il bizantinista per due principali risultati: per la ricostruzione delle strette connessioni tra i manoscritti greci a disposizione di Ficino e i suoi risultati nel campo della traduzione e dell'interpretazione di Platone; e per la dimostrazione della forte influenza esercitata su queste operazioni dagli autori greci medio e neoplatonici, che trovano in Marsilio un lettore attento, convinto che tra Platone, il Platonismo tardoantico, il Cristianesimo e altre tradizioni religiose e filosofiche greche e latine esistesse una continuità ininterrotta, garantita da «spokespersons for a single emanative religious spirit» (p. 234). [Matteo Stefani]

Remigio Sabbadini, *Il metodo degli umanisti* [Firenze 1922<sup>1</sup>], a cura di Concetta Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018 (Libri, carte, immagini 1), pp. XX + 86 + 4 tavv. b./n. [ISBN 9788863721867; eISBN 9788893592482]

In questo aureo libretto il fondatore degli

studi italiani di filologia umanistica offriva una mirabile sintesi dell'attività degli umanisti come maestri di greco e latino, lessicografi, critici dei testi antichi e autori di opere originali in versi e in prosa, e al contempo forniva un primo essenziale sorvolo sui campi di ricerca che si aprivano ai cultori di questa nuova branca del sapere scientifico. C'è da chiedersi perché un vademecum tanto prezioso, compulsato da generazioni di studenti e studiosi, e spesso ancora citato nelle bibliografie più recenti, non sia mai stato ristampato sino ad oggi, nonostante siano relativamente poche le biblioteche italiane a possederne copia, e nonostante gli esemplari residui versino spesso in precarie condizioni di conservazione. Risulta quindi benvenuta e benemerita questa riedizione curata da C. Bianca, che inaugura la nuova collana diretta dalla stessa studiosa per le Edizioni di Storia e Letteratura.

Nell'*Introduzione* (pp. VII-XX) B. ripercorre la genesi dell'opuscolo, stampato nel febbraio 1922 come terza uscita della *Bibliotechina* del 'Saggiatore' di Le Monnier (e non nel 1920, come si legge talora nelle bibliografie, e come ancora registrava sino a poco tempo fa l'OPAC del Servizio Bibliotecario Nazionale). Fu molto probabilmente il direttore della collana, Ermenegildo Pistelli – filologo di formazione, docente di greco e latino, ma anche instancabile divulgatore e promotore culturale –, a commissionare il manualetto al Sabbadini, cui lo accomunava «uno stesso e profondo interesse per la scuola» (p. XV). Come osserva B., l'adesione di Sabbadini all'impresa si configura come «una scelta politica, quella di manifestare pubblicamente con la propria autorità la difesa della filologia», disciplina che in quegli anni era oggetto di critiche diffuse basate sull'opposizione sterile tra «metodo italiano e metodo tedesco», e particolarmente avversata da illustri accademici dell'epoca, come il Romagnoli (la seconda uscita della *Bibliotechina* era stata *Filologia e storia* di Pasquali, pacata replica al *battage* antifilologico orchestrato dal cattedratico bolognese con il suo *Minerva e lo scimmione*, impregnato di ideali estetici crociani). Echi di questa polemica affiorano nella sagace e a tratti pungente difesa del metodo filologico che trova spazio nella essenziale premessa di Sabbadini (qui p. 3). Secondo un suo stile peculiare, Sabbadini fornisce nelle note rimandi bibliografici essenziali e scorciati, soprattutto se a propri lavori: la Curatrice è opportunamente intervenuta a integrare, tra quadre, le notizie mancanti (nomi completi di titoli e sedi di pubblicazione, date, numeri di pp.

ecc.); ha altresì aggiunto un indice dei manoscritti e dei nomi. [L. S.]

Luigi Silvano, *Classici veri e falsi alla scuola degli umanisti*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019 (Minima Philologica. Serie latina 9), pp. XII + 232. [ISBN 97888627485992019]

S. propose à l'usage d'étudiants avancés ou de jeunes chercheurs un ensemble de quatre études portant sur l'enseignement des classiques par les humanistes au Quattrocento et au début du Cinquecento. Deux d'entre elles, sur une anthologie de discours attribués aux orateurs attiques et sur la *praelectio* d'Ange Politien au cours sur l'*Odyssee*, sont des reprises de publications antérieures. La perspective de l'ouvrage, cependant, est originale puisqu'il s'agit d'étudier les mécanismes de transmission des textes classiques dans le contexte scolaire humaniste indépendamment de la question philologique et critique de leur authenticité. En effet, les deux premières études montrent l'utilisation pédagogique faite par les humanistes de textes faux – les quatre discours d'orateurs attiques en réponse à Alexandre après la destruction de Thèbes en 335 a.C. et la lettre de Virgile à Mécène – tandis que les deux dernières s'intéressent aux commentaires universitaires de l'*Odyssee* d'Homère par Politien en 1488 au *Studio* de Florence et par Basile Chalcondyle, le fils du célèbre intellectuel grec Démétrios Chalcondyle, au *Studio* de Rome entre 1514 et 1516.

Le premier chapitre retrace la constitution d'un corpus scolaire à partir de trois textes médiévaux présentés comme des traductions latines des discours grecs d'Eschine, de Démas et de Démosthène ainsi qu'un quatrième texte anonyme intitulé *Ad Alexandrum*, résultat d'un collage de passages de Justin et donné comme supplément à l'œuvre de Curtius Rufus. Il montre ensuite l'immense fortune des *oratiunculae* chez les humanistes depuis Gasparino Barzizza jusqu'à Giason Denores en passant par Leonardo Bruni, Bartolomeo Fonzio et Alard d'Amsterdam. Mais le plus étonnant est que les similitudes de l'*Ad Alexandrum* avec le *Pro Marcello* de Cicéron n'ont pas troublé outre mesure les pédagogues de la Renaissance : Antonius Raudensis juge même parfaitement normal, dans ses *Imitationes rhetoricae* (1442), que Cicéron ait imité Démosthène ! Selon S., il est probable que tous les humanistes qui citaient ces discours n'étaient pas dupes, mais que l'utilité rhétorique et éthico-po-